

La vita di Cristina da Pizzano, da Monghidoro alla Corte di Francia  
di Vittoria Toschi

Cristina era figlia di Tommaso da Pizzano, nato a Monghidoro, dove la famiglia possedeva beni e terreni; egli si era laureato in Medicina all'Università di Bologna, dove pare abbia insegnato dal 1344 al 1356. Tommaso, avendo acquisito una grande fama come medico e astrologo, venne chiamato come consigliere presso la Serenissima, dove si trasferì e dove dopo qualche tempo sposò la figlia di un valente medico veneziano di origine romagnola, Tommaso Mondini da Forlì, anch'egli laureato a Bologna. Fu appunto a Venezia che nel 1365 nacque Cristina.

La fama di Tommaso da Pizzano era tale che fu chiamato da varie corti europee; attorno al 1368 decise di accettare l'offerta del Re di Francia, Carlo V il Saggio; pertanto partì lasciando la famiglia a Monghidoro, con il proposito di tornare dopo un anno.

Invece allo scadere dell'anno, lusingato dalle offerte del sovrano, si fece raggiungere a Parigi dalla moglie e dai tre figli, Cristina, Paolo ed Aghinolfo.

Cristina crebbe nel palazzo del Louvre, nell'ambiente colto e stimolante della corte di Carlo V; il padre stesso, cosa rara per i tempi, ne favorì l'istruzione, nonostante le perplessità della moglie, la quale avrebbe preferito che la figlia seguisse il percorso educativo segnato per le donne. (*la voulait occuper de filasses*).

Cristina, con la sua sete di cultura, assomigliava al padre più di Aghinolfo e Paolo; giovanissima, componeva sonetti e rime che recitava a corte, dove la famiglia godeva di grande considerazione da parte del Re, che era uomo colto, amante delle lettere e delle scienze; Cristina aveva libero accesso alla Biblioteca Reale del Louvre, fondata dallo stesso sovrano.

Carlo V non solo colmava la famiglia di agi e benefici, ma ascoltava anche con grande attenzione i consigli politici di Tommaso, che infatti cercò di riavvicinare il Regno di Francia alla Repubblica di Venezia.

A quindici anni Cristina si sposò con un gentiluomo, Étienne Castel, notaio e segretario del Re, da cui ebbe tre figli; fu un matrimonio felice, come Cristina scriverà in molte sue struggenti poesie dedicate all'amato sposo.

Alla morte di Carlo V, nel 1380, le sorti della famiglia cominciarono a cambiare; le gelosie suscitate dal favore del Re iniziarono a palesarsi e con esse le critiche (*Combien de fois Thomas de Bologne... s'est trompé et fut déçu!*); molte fonti di reddito vennero sospese.

Nel 1385 Tommaso muore; dopo pochi anni, per un'epidemia, muore anche Étienne, lasciando Cristina venticinquenne sola con i tre figli e con l'anziana madre; i fratelli Paolo e Aghinolfo erano rientrati in Italia, dove ancora possedevano qualche bene tra Bologna e Monghidoro.

\*\*\*

Iniziò così un periodo molto duro per Cristina, che doveva provvedere ai figli e alla vecchia madre. Non si scoraggiò, ma prese due decisioni importanti, coraggiose e in contrasto con le consuetudini; innanzitutto decise di non risposarsi (*n'oubliant ma foi et bonne amour promise à lui, je délibèrai en sain propos de jamais autre n'avoir*) e con lo stesso piglio decise di guadagnarsi da vivere, ricorrendo alla sua cultura.

Scartò l'astrologia, campo nel quale era pure erudita, preferì la poesia, dato che aveva una straordinaria facilità compositiva; la grande musicalità delle sue rime incontrava i gusti del pubblico, cosicché riusciva a vendere le sue opere, che spesso le venivano addirittura commissionate.

La sua imponente produzione poetica comprendeva le tipiche forme della poesia medievale: ballate, rondeaux, virelai, giochi di società, molto graditi al pubblico aristocratico a cui venivano proposti. Per rendere più accattivante la sua produzione, si fece anche imprenditrice; organizzò una vera e propria piccola casa editrice, assumendo scrivani e

miniaturisti che ornavano e impreziosivano le copertine delle sue opere. È dalle raffinate e preziose miniature del suo laboratorio “editoriale”, che parrebbe composto soprattutto da donne, che possiamo conoscere l'aspetto dell'autrice, che si faceva rappresentare sempre vestita di blu, sembra per sottolineare il suo ruolo professionale.

L'amore cortese, il rimpianto per lo sposo, la solitudine sentimentale, sono i temi ricorrenti della sua poesia, ma non sono gli unici. Cristina tratta spesso della triste condizione delle donne sole e della necessità che esse abbiano coraggio e cultura per non soccombere. La coinvolge profondamente l'esclusione femminile dal sapere; ricorrente e accorata è la sua esortazione alle fanciulle perché accedano alla stessa educazione concessa ai maschi.

Cristina da Pizzano è riconosciuta come una femminista ante litteram, poiché affermava con forza e ripetutamente che una donna doveva poter assumere tutti i ruoli a cui aspirava, come lei stessa aveva fatto; sosteneva che non esistevano (e non esistono!) virtù tipicamente virili:

*Fort et hardi coeur me trovai,*

*Dont m'ebahis,mais j'èprouvai*

*Que vrai homme fus devenue*

Anticipa con molto garbo il tema della fluidità dei ruoli; spesso nelle sue rime accenna a quello strano gioco delle parti fra suo padre, che desiderava un'istruzione per la figlia, e sua madre che la preferiva moglie e madre alla stregua delle sue contemporanee. Nella sua opera più celebre, *La città delle Donne (Livre de la Cité des Dames*, scritto attorno al 1404) Cristina descrive una città immaginaria, dove vive una comunità femminile in autonomia e libertà, rifugio per le donne sprovviste di difesa, protette dalla misoginia imperante. La città immaginaria è retta da tre Dame: Ragione, Rettitudine e Giustizia. Dai dialoghi che Cristina instaura con le tre reggenti emerge il pensiero dell'autrice sulla scolastica, sulla creazione del mondo e sulla svilente condizione della donna. Sapendo che la società non riconosce alle donne che deboli capacità intellettuali. l'autrice rivolge alla Ragione una domanda: “Dio ha concesso alle donne intelligenza e un sapere profondo. Ma la loro indole ne è capace?” La Dama Ragione. mostra allora una lunga lista di donne famose che hanno recato importanti contributi alla cultura e alla società, figure mitologiche, donne dell'antichità e contemporanee affermatesi nei vari campi della giurisprudenza, della scienza e della filosofia, tra cui anche Novella d'Andrea di Bologna, annoverata fra i docenti dell'Alma Mater. Cristina affronta temi sorprendentemente attuali, come l'educazione delle donne, il rapporto con la nascita dei figli, la libertà di essere belle e ben vestite senza venire meno al “voto di castità”, la violenza nel matrimonio.

Nella sua città allegorica Dama Rettitudine costruisce la città, le strade, i negozi, e tutti i luoghi pubblici e privati usando i migliori materiali da costruzione (i mattoni sono rappresentati simbolicamente dalle donne famose) e Dama Giustizia procede nel popolarla con donne virtuose. Il libro è evidentemente ispirato a “*De mulieribus claris*” del Boccaccio, con cui però si pone in contrapposizione, dato che Cristina la giudicava un'opera misogina; infatti riteneva che non vi si affermasse la capacità di governo delle donne; a Cristina premeva dimostrare che la supposta inferiorità femminile era culturale e non naturale.

\*\*\*

Nota in Francia come Christine de Pizan (o Pisan), Cristina da Pizzano fu la prima scrittrice professionista nel senso moderno del termine. La sua produzione letteraria, veramente ponderosa, dopo il primo periodo “cortese” e sentimentale abbracciò nuovi temi: biografie storiche, fra cui quella di Carlo V, argomenti politici come “*Le livre du Corp de Police*” e argomenti filosofici. “*Donc je me pris à forger choses jolies, au commencement plus légères; et tout ainsi comme l'ouvrier qui de plus en plus en son oeuvre devient habile comme plus il*

*la fréquente,...mon sens de plus en plus s'imbibait de choses étranges..."*

Ormai sicura di sé, scrittrice affermata, affronta una "querelle"; si usava in quel tempo dibattere di varie questioni formulando domande alle quali uomini e donne potevano rispondere; erano dispute molto di moda a corte e nei palazzi aristocratici. Cristina osa contestare nientedimeno che "*Le Roman de la Rose*", che aveva l'appoggio entusiasta della cultura accademica francese, accusando l'opera di misoginia. Cristina dà l'avvio al dibattito inviando alla regina una raccolta di "*Epistres du débat sur le Roman de la Rose*", che sarà seguito da "*Querelle de la Rose*" e "*Querelles des femmes*". Riesce in questo modo a portare l'attenzione della corte su un problema che non era solo letterario, ma era anche una richiesta di riconoscimento della dignità femminile. Questa "querelle" fu un caso straordinario che mise in subbuglio il mondo accademico e la cultura ufficiale, poiché il "*Roman de la Rose*", poteva essere definito un best seller del tempo.

Fra gli altri scritti è notevole un poemetto dedicato a Giovanna d'Arco, dove si sottolinea il contrasto fra il ruolo femminile civilizzatore anche durante le battaglie e quello maschile dedito allo scontro e alla distruzione. Per Cristina, che aveva sempre esaltato il coraggio come virtù femminile, la *Pucelle* è una conferma esaltante:

*Voici femme, simple bergère,  
plus preux qu'onc homme fut à Rome.*

E ancora:

*Hé! Quel honneur au féminin  
Sexe que Dieu aime*

Ho trovato queste parole veramente esaltanti e fondamentali anche nel quadro delle odierne rivendicazioni femminili. Cinquant'anni fa, quando acquistai il "livre de poche" a Parigi, Cristina era pressoché sconosciuta. Ora su di lei esistono finalmente molti studi, colti e approfonditi, anche in italiano. Desidero però concludere con queste parole di Régine Pernoud tratte dal *livre de poche* citato:

<< (Cristina) avrebbe potuto emulare quest'altra figlia di "Bologna la Grassa", di cui parla nella sua "*Città delle Donne*", una certa Novella che aveva studiato così profondamente le leggi che insegnava in cattedra agli studenti dell'Università quando il padre aveva qualche impedimento; questo fatto ci apre uno squarcio su questa famosa università di Bologna...dove aveva potuto insegnare una donna; fatto che peraltro non avrebbe potuto avvenire egualmente all'Università di Parigi.>>

*"...elle aurait probablement pu être l'émule de cette autre fille de Bologne-la Grasse dont elle parle dans sa Cité des Dames, une certaine Novella, qui, dit-elle, avait étudié si profondément les lois qu'elle allait lire en chair pour les écoliers de l'Université quand son père était empêché; et le trait nous ouvre quelques horizons sur cette fameuse université de Bologne...où avait pu enseigner une fille; il n'en eût d'ailleurs pas été de même à l'université de Paris."*